

Referendum, slitta ancora la legge elettorale

Il cantiere delle riforme si blocca subito

Slitta la legge elettorale

L'ostruzionismo delle opposizioni ritarda l'adozione del testo base. Problemi sul voto ai diciottenni al Senato E sulle Regionali lite Crimi-Zingaretti

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA - Stefano Ceccanti tenta di guardare il bicchiere mezzo pieno. Il costituzionalista e deputato pd prende con filosofia l'ennesimo rinvio sull'adozione del testo base della legge elettorale in commissione Affari Costituzionali alla Camera. Doveva avvenire ieri, perfino Italia Viva - contraria al proporzionale - aveva deposto le armi decidendo di astenersi per non porre ostacoli alla maggioranza prima del voto del 20 e 21 settembre. Ma è bastato l'ostruzionismo del centrodestra a far sì che tutto venisse posticipato a domani. «Per noi è ancora meglio, adatteremo il testo base in un giorno ancora più vicino al voto», dice Ceccanti. Che finge di non sapere che la condizione posta da Nicola Zingaretti per il sì dei Dem al referendum era l'approvazione del proporzionale almeno in una delle due Camere. E che di ritardo in ritardo, quell'obiettivo è diventato irraggiungibile. «Ma giovedì non ci saranno problemi - assicura il presidente della prima commissione di Montecitorio, il 5 stelle Giuseppe Brescia - prima della pausa per il referendum questa cosa va fatta e l'opposizione non può certo vietarci di rispettare gli impegni presi».

L'ottimismo non manca, ma la promessa non è certo stata mantenuta. E il nodo del no di Italia Viva è solo rimandato a dopo le urne,

quando Matteo Renzi deciderà quali carte giocare a seconda della partita (un semplice rimpasto? Un governo tutto nuovo? Le ipotesi che riempiono i vuoti d'aula nei cortili di Montecitorio e di Palazzo Madama sono molteplici. L'unica mancante, è che tutto possa restare così com'è).

Del resto, si fatica su tutto. La settimana scorsa a Palazzo Madama era emersa l'opposizione dei 5 stelle ad andare avanti con la modifica dell'elettorato passivo per il Senato. La riforma costituzionale approvata in prima battuta alla Camera prevedeva il voto ai diciottenni anche per la seconda camera. Solo in seguito, era stata inserita anche la possibilità di essere eletti senatori a 25 anni e non più a 40. Su questo l'accordo di maggioranza è saltato ieri. Ma, dicono ora sia il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, M5S, che il presidente della commissione Affari Costituzionali al Senato Dario Parrini, Pd, che non c'è alcun contrasto e che l'unica a mettersi di traverso è stata Italia Viva: «Abbiamo stralciato la parte sull'elettorato passivo solo per andare più veloci e perché su una riforma del genere è importante coinvolgere le opposizioni e puntare all'approvazione con almeno i due terzi del Parlamento», spiega il dem. «In più votando un testo uguale a quello della Camera riusciremo ad andare veloci. E la sola equiparazione dell'elettorato attivo a 18 anni permetterà di eliminare il rischio di maggioranze difformi nelle due camere e di rimuovere una grossa e nota ingiustizia anti-giovani».

Tregua su questo, quindi, ma non sull'election day. Ieri, le dichiarazioni da Napoli di Vito Crimi hanno messo a dura prova i nervi del Nazareno. «L'esito delle Regionali

non avrà nessun impatto sul Governo - ha detto il reggente M5S - noi nelle Regioni non governiamo, non abbiamo mai governato. È il Pd che deve interrogarsi su come lo ha fatto, poteva ascoltare di più. I governatori sono loro, non nostri». Passa qualche ora e a rispondere è direttamente il segretario pd Nicola Zingaretti, in campagna elettorale a Reggio Calabria nel giorno in cui il presidente del Consiglio Conte è alla festa dell'Unità di Modena: «Veramente loro presentano candidati ovunque che non riescono mai neanche a essere eletti - dice sferzante il leader dei dem - Crimi sbaglia e il problema fondamentale, se vincono i candidati della destra, è per i cittadini, per chi vive in queste Regioni».

Non proprio uno scambio di vedute tra alleati, ma a poco più di dieci giorni dal voto - con i sondaggi riservati che fanno paura più di quanto il Pd non avesse previsto - è come se tutti gli errori fossero per la prima volta manifesti. L'errore di correre separati ovunque tranne che in Liguria, di non aver messo in sicurezza con le percentuali dei 5 stelle neanche Regioni dove l'accordo si poteva fare, come Marche e Toscana. Soprattutto, l'errore di aver sottovalutato l'impegno corale del centrodestra, che vede nel 20 e 21 settembre l'ultima occasione per mandare all'aria governo e maggioranza.



La scheda I correttivi al taglio chiesti dai dem

1 Riformare la legge elettorale

Il patto su cui è nato il Conte bis prevedeva, oltre al taglio dei parlamentari, la riforma elettorale. A ottobre l'accordo di maggioranza sul proporzionale, poi disatteso da lv

2 Allineare l'elettorato di Senato e Camera

È già passata alla Camera la riforma che porta l'età per eleggere i senatori da 25 a 18 anni. Altro obiettivo era abbassare l'età minima dei senatori da 40 a 25

3 Superare in Senato la base regionale

Per rappresentare le minoranze nelle regioni piccole, si punta a una base elettiva circoscrizionale. Previsto il taglio dei delegati regionali nell'elezione del capo dello Stato

4 Differenziare il bicameralismo

Il Pd vuole raccogliere firme per una proposta costituzionale di iniziativa popolare che punti a superare il bicameralismo perfetto (proposta Violante)